

ROBERTO CARNERO

MILANO
roberto.carnero@unimi.it

L'autrice del best-seller internazionale *I vent'anni di Luz* (in Italia pubblicato da Guanda), l'argentina Elsa Osorio, torna nelle nostre librerie con un nuovo libro, una raccolta di tredici racconti intitolata *Sette notti d'insonnia* (traduzione di Roberta Bovaia, Guanda, pp. 142, euro 13,50). Nel romanzo *I vent'anni di Luz* aveva raccontato la storia di una «desaparecida», una ragazza sottratta alla madre e affidata a una coppia borghese ai tempi della dittatura che ha insanguinato il Paese sudamericano tra il 1976 e il 1983.

Il tema storico-politico degli anni bui del regime militare torna anche in alcuni dei racconti del nuovo volume, la cui originalità risiede nel contrasto tra situazioni concrete e sguardo visionario. Come quello che dà il titolo alla raccolta, in cui Laura incontra per caso, dopo ventisei anni, il suo ex aguzzino, colui che l'aveva tenuta prigioniera nelle carceri politiche. In un altro testo Gabi aspetta invece le lettere del fratello, che è scomparso nel nulla molti anni prima, forse anche lui un «desaparecido». «Scrivendo *I vent'anni di Luz* - ci confida l'autrice - è come se avessi superato un blocco psicologico, riuscendo finalmente a ripercorrere anche nella scrittura quegli anni terribili, che sono stati gli anni della mia giovinezza».

Signora Osorio, come ricorda personalmente quel periodo?

«Li ricordo come anni di grande paura. Anche chi, come me, non aveva nulla a che fare con la resistenza armata, ma aveva soltanto la colpa di essere uno studente universitario, non poteva uscire di casa tranquillo. Da un momento all'altro potevano prenderti e sbatterti in prigione. Magari solo perché avevi partecipato a una manifestazione per chiedere l'abbassamento del prezzo dei biglietti dell'autobus. Era un clima di terrore. Chiunque non era conforme poteva essere una vittima. Anni dopo avremmo conosciuto nei dettagli quanto di orrendo il regime militare aveva messo in pratica, ma già allora non si poteva non sapere, non era facile girarsi dall'altra parte».

Uno dei temi anche del nuovo libro è quello dei bambini «desaparecidos». Che cosa simboleggia la loro vicenda?

«È il segno della violenza cieca e

bestiale degli uomini della dittatura. I bambini venivano sottratti appena nati alle madri, per lo più prigioniere politiche, le quali subito dopo erano uccise. I bambini venivano affidati a coppie benestanti. Alcune di queste coppie forse non sapevano l'origine dei bambini che adottavano in buona fede. Altre invece sapevano benissimo da dove venivano, ma il desiderio di avere un figlio portava i genitori adottivi a chiudere gli occhi. Talora erano corresponsabili anche alcuni esponenti del clero cattolico, che convincevano le famiglie originarie di questi bambini ad accettare che venissero affidati a coppie ricche, affinché potessero avere un futuro migliore. Ma oggi, anche grazie al movimento delle

La dittatura

«A quel tempo tutti sapevano ma molti si giravano dall'altra parte. E oggi serve la giustizia più che la semplice memoria»

Gli anni novanta

Periodo disastroso che ha affossato l'economia e travolto vite e destini. Anche su quel tempo va fatta piena luce»

«nonne di Plaza de Mayo», molte di queste storie stanno venendo alla luce».

Oggi in Argentina c'è stata una riconciliazione nazionale oppure il passato pesa ancora?

«A me non interessa parlare di riconciliazione, preferirei parlare di giustizia. E se mi chiede se giustizia è stata fatta, purtroppo devo risponderle di no. Qualcosa si sta facendo, ma resta ancora molto da fare. Alcuni provvedimenti legislativi hanno garantito nel tempo l'impunità di molti colpevoli delle atrocità della dittatura. Ma di recente abbiamo avuto le prime condanne di singole persone per genocidio. Questo è un risultato importante, non certo per sete di vendetta, ma per l'imprescindibile ristabilimento della verità. Solo allora, forse, si potrà parlare di riconciliazione».

Come mai a un certo punto ha deciso di trasferirsi in Spagna?

«Ci sono andata nel 1990 per ragioni personali, ma la decisione di rimanervi l'ho maturata dopo che il governo di Carlos Menem decise l'indulto per i responsabili dei cri-

Intervista a Elsa Osorio

«Sette notti d'insonnia per svegliare l'Argentina...»

Parla la scrittrice emigrata in Spagna e autrice de «I venti anni di Luz». Oggi torna in libreria con una serie di racconti sui desaparecidos



La torre Volti di desaparecidos: sono così tanti che arrivano al cielo